

conservazione della laguna minacciata da continui interramenti; di visitare periodicamente l'Arsenale; di sollecitare il disbrigo delle cause civili e dei processi criminali; di soprintendere agli Ospitali. Tra le restrizioni meritano una citazione quelle relative al divieto assoluto di ricevere doni, di uscire da Venezia senza licenza del Maggior Consiglio, di aprire dispacci in assenza dei suoi consiglieri, di parlare con gli ambasciatori esteri se non assistito dai consiglieri ducali e da due capi della Quarantia al Criminal, di girare per la città solo con la pompa stabilita dal cerimoniale. Tante restrizioni, quindi, per limitare l'effettivo potere del doge, perché la vera sovranità appartiene all'aristocrazia, cioè a tutti i patrizi componenti il Maggior Consiglio. Qualche esempio, il doge presiede i Consigli, ma nelle delibere ha soltanto un voto, come tutti gli altri; il suo nome è impresso su tutte le monete, ma non la propria effigie o la sua arma gentilizia; gli editi portano sempre l'incipit *Il Serenissimo Principe fa sapere*, ma le lettere credenziali degli ambasciatori alle corti straniere, scritte in nome del doge, non devono portare né la sua firma, né il suo sigillo, questo perché col nome di principe s'intende l'intero governo, cioè la Repubblica, non già il doge che è *in habitu princeps, in senatus Senator, in foro civis*. In calce alla *Promissione* figurano le regalie spettanti al doge annualmente in denaro, in natura o in prestazioni d'opera. Accanto agli obblighi assunti dalle isole del Dogado e dai possedimenti istriani e dalmati, ci sono quelli delle dignità civili ed ecclesiastiche come pure le regalie offerte dai gastaldi delle varie arti in occasione di talune festività. Qualche esempio: i vetrai di Murano si obbligano ad offrire un certo numero di bottiglie e bicchieri, i pescatori pesce salato e uccelli palustri, i guantai alcune paia di guanti per Natale, altre arti forniscono olio, altre ancora formaggi, i barbieri offrono un maestro a disposizione del palazzo, e così via ...

● Nel generale clima di riappacificazione internazionale, dopo il *tutti contro tutti* [v. 1189], sembra che i commerci, gli interessi e le politiche di Venezia possano ritornare

nella normalità, ma non è così. Intanto, Enrico Dandolo, quantunque ottantenne, è stato eletto doge non soltanto per la sua enorme ricchezza, ma soprattutto perché dotato

di una straordinaria saggezza ed esperienza, maturata come ambasciatore a Ferrara e *bailo* a Costantinopoli, dove ha subito un tentativo di accecamento risoltosi con il danneggiamento di un occhio dal quale sembra ci veda poco. Appena eletto, il doge Dandolo, «un gigante capace di imporsi con autorità dentro e fuori Venezia» [Rendina 136] dà un saggio delle sue qualità e in quattro e quattr'otto mette a posto Verona, che disturba da tempo il commercio fluviale sull'Adige.

Il *Bailo di Costantinopoli* è il rappresentante della Repubblica in Levante, «l'amministratore supremo dei suoi possedimenti». Egli viene informato di tutto quanto tocca gli interessi veneziani perché possa procedere alla loro difesa. A lui, infatti, tocca difendere la sicurezza dei suoi connazionali e dei loro beni e se necessario rendere loro giustizia, amministrare le finanze della colonia, tutelare il commercio. Inoltre, in ogni circostanza, egli deve, secondo la formula iscritta nelle istituzioni che gli dà il Senato, avere davanti agli occhi, come regola delle sue azioni, *il profitto e l'onore di Venezia* [Cfr. Diehl 61]. Personaggio di notevole statura, il *bailo* viene nominato per due anni e lautamente pagato per i suoi servizi, oltre che circondato da una piccola corte di funzionari. Dal *bailo* di Costantinopoli dipenderanno tutti gli ufficiali rappresentanti la Repubblica in Levante, ovvero i bails di Negroponte, Lajazzo, Aciri e Corfù, il duca di Creta, i castellani di Modone e Corone, il console di Tessalonica.

● «Guerra Veneta co Pisani a Pola in Istria, dov'è mandato Giovanni Baseio Capitano, i nemici partiti, lasciano libero il Golfo» [Sansovino 17].



La Morea in un disegno di Giuseppe Rosaccio, 1598



La Sala
del Maggior
Consiglio
a Palazzo
Ducale

● Si pubblicano quest'anno gli *Statuti Civili di Venezia*, 74 capitoli «nei quali si raccolgono gli *usus Venetorum* e le *leges* di materia civile e procedurale» [Molmenti I 85]. Essi saranno in seguito inclusi nella collezione degli *Statuti Civili* (1242) che comprenderà i capitoli di Enrico Dandolo (1204), di Pietro Ziani (1214 e 1226) e di Jacopo Tiepolo (1229 e 1233) [Cfr. Molmenti, I, 85]. Il VI libro degli *Statuti* verrà pubblicato nel 1346. Gli *Statuti* rappresentano una raccolta organica scritta delle norme regolatrici della vita politica, sociale ed economica della città. Pochi anni dopo (1255) vengono approvati gli *Statuti Marittimi*, ovvero la raccolta di norme regolamentanti le navi, la navigazione, i commerci marittimi. Lo *Statuto Nautico* del Tiepolo sarà stampato nel 1477, dopo quello civile, da Filippo di Piero in lingua veneziana antica, poi nuovamente pubblicato «con le edizioni degli statuti del 1492 e del 1528» [Molmenti I 96].

● A tutela del buon ordine cittadino si struttura un servizio di sorveglianza affidato ai *Capicontrada*, popolani eletti da ciascuna parrocchia per un primo/pronto intervento sull'ordine della loro zona.

1193

● 18 luglio: Marino Dandolo viene creato procuratore di S. Marco.

1195

● Il *basileus* Isacco Angelo, che aveva gravato il popolo di tasse, viene detronizzato e imprigionato dal fratello Alessio III (1195-1203), il quale ne prende il posto. Per Venezia tutto è rimesso in discussione. Alessio dà in ogni occasione la preferenza a pisani e genovesi, per cui ci vorranno ben tre anni di laboriosi negoziati per convincere il nuovo *basileus* ad emanare una nuova *crisobolla* (novembre 1198) in cui si precisano le regioni dell'impero accessibili ai venetici e si accordano preziose garanzie giudiziarie [Cfr. Thiriet 38].

● I pisani ritornano a dar fastidio a Venezia fin dentro al suo Golfo [v. 1193], per cui i venetici organizzano un'azione militare: la flotta, al comando di Tommaso Falier, li intercetta a Pola in Istria, li scaccia dall'Alto Adriatico, li insegue e li batte (1196) nelle acque di Modone.

1197

● L'imperatore Enrico VI (1191-97), figlio di Barbarossa, avido di potere e di gloria bandisce una sua personale crociata e in cuor suo spera di utilizzare le forze crociate anche per conquistare la Sicilia, che gli appartiene formalmente dopo il matrimonio con Costanza d'Altavilla, ma non di fatto a causa della ribellione dei baroni normanni che si rifiutano di accoglierlo come sovrano. Così, mentre invia un'armata in Oriente, si pone alla testa di 40mila uomini e approda in Sicilia, ma poi a Palermo muore per un'infezione. In Oriente, però, i cristiani non riescono a progredire e propongono una tregua di tre anni, che viene accettata (1198). Allo scadere di questa tregua hanno inizio le operazioni che portano alla quarta crociata [v. 1202] in cui il doge di Venezia, protagonista assoluto, mette in atto l'idea geniale di Enrico VI, ovvero usare le forze dei crociati per assoggettare non già la Sicilia, come ha sognato Enrico, ma addirittura Costantinopoli.

● Venezia sperimenta le nuove strutture amministrative che si è data per il Dogado e invia a Torcello il suo primo podestà, cioè un magistrato per amministrare le isole della laguna nord e per vigilare affinché nella sua giurisdizione siano rispettate le leggi del governo veneziano. Il podestà di Torcello ha la giurisdizione anche sulle isole di Burano, Mazzorbo, Ammiana, Costanziano, oltre che su Treporti, Cavallino, Jesolo, Torre di Mosto, San Stino di Livenza, San Michele del Quarto, Campalto e Campo Castello. In seguito, Venezia manderà i suoi podestà a Chioggia (1218), poi a Murano (1275).

1198

● 3 settembre: Domenico Selvo procuratore di S. Marco.

1199

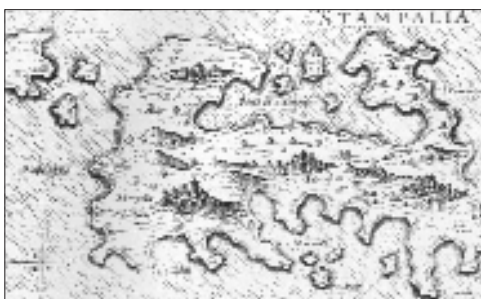
● «Chiesa di S. Andrea del Lito fabricata da Domenico Franco» [Sansovino 18], intendendosi per Lito l'isola delle Vignole.

Il sacerdote Domenico fonda a fianco della chiesa anche un monastero di Agostiniani. Nel 1424 il monastero viene ceduto ai padri Certosini che lo rifabbricano contestualmente alla ricostruzione della chiesa completata nel 1492 su disegno di Pietro Lombardo. Il complesso sarà restaurato nel corso del 18° sec. e chiuso nel 1810. Andati in rovina, gli edifici saranno in gran parte demoliti.

● Le monache Cistercensi di Piacenza fondano il Monastero di S. Maria alla Celestia con annessa chiesetta. L'ordine dei Cistercensi era nato vicino a Digione, in Francia nel 1098.

● Nell'isola della Certosa i monaci Agostiniani fondano il Monastero di S. Andrea che poi passa (1425) ai Certosini.

● È sul finire del secolo, ma non si sa con esattezza quando, che si creano i *Giudici al Forestier* per risolvere le controversie sorte tra Stato e privati, poi tra stranieri e stranieri o spesso tra venetici e stranieri e in questo caso soprattutto per motivi di locazione perché agli stranieri è vietato l'acquisto di beni



Tino, Stampalia, Santorini e Cerigo in quattro disegni di Giuseppe Rosaccio, 1598

immobili in Venezia. Nel 15 sec. la sua competenza si estende alle controversie di diritto marittimo: cause sui noli, tra capitani, ufficiali e marinai [Cfr. Da Mosto 91].

È il secolo in cui Venezia diventa il principale fulcro commerciale del Mediterraneo. La piccola città-stato, i cui mercanti e naviganti hanno costruito la loro fortuna sul sale e sul commercio marittimo, adesso si trasforma, con la partecipazione alla quarta crociata (1204), guidata dal doge Enrico Dandolo, in una grande potenza coloniale, creando il suo *Stato da mar*, i cui domini finiranno per estendersi senza interruzione dall'alto Adriatico alle rive del Bosforo, grazie anche alla sua «flotta immobile» rappresentata dalle isole che dalla Dalmazia alla Grecia a Costantinopoli punteggiano il suo dominio marittimo. I crociati si raccolgono a Venezia (1202) per essere trasportati in Oriente al fine di soccorrere i cristiani maltrattati dal sultano d'Egitto, ma manca parte dei soldi pattuiti. Il doge propone uno scambio: lo si aiuti a domare la ribelle Zara prima di puntare contro il sultano. Riconquistata Zara, il doge torna a proporre una nuova deviazione: rimettere sul trono di Costantinopoli il *basileus* destituito. L'impresa riesce, ma subito dopo il *basileus* viene ucciso da una congiura di palazzo e allora l'armata conquista la città (1204) e al posto dell'*impero d'Oriente* i crociati creano l'*impero latino d'Oriente*. Sul trono sale Baldovino, conte di Fiandra, il quale garantisce a Venezia un quarto e mezzo degli ex possedimenti bizantini e tutti i privilegi commerciali possibili. L'eredità territoriale è però immensa, difficile da gestire. Ecco allora l'idea geniale di gestire direttamente le isole più importanti e affidare ai privati il resto del dominio contro il pagamento di un tributo, bandendo una vera e propria gara tra gruppi di veneziani che scelta un'isola, la conquistano e la governano, garantendo alla Repubblica un porto sicuro. In questo modo l'impero coloniale veneziano prende forma: un sistema ininterrotto di scali, piazze, quartieri e insediamenti strategici fra la Dalmazia e Costantinopoli, che serve come punto di arrivo da Venezia e di partenza per penetra-

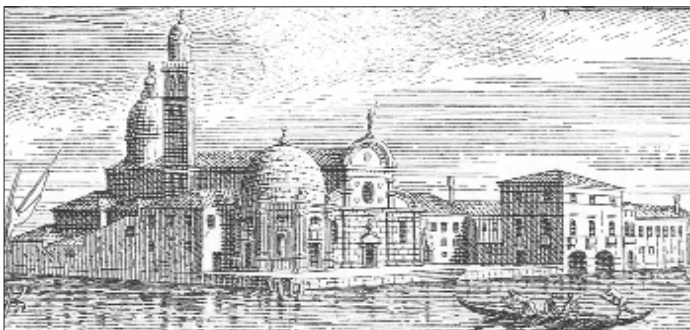
La Chiesa di
S. Giustina
in un disegno
di Luca
Carlevarijs,
1703



re nel Mar Nero, raggiungere la Crimea, la Russia, l'Asia minore, l'Armenia. I veneziani così diventano, come gli antichi romani, conquistatori temuti e rispettati. Simbolo di questa potenza, riconosciuta dal mondo intero, sono i quattro cavalli portati a Venezia da Costantinopoli e l'immenso bottino di marmi, ori e oggetti d'arte che verrà a costituire la base del *Tesoro di San Marco*. Seguono anni di successi commerciali per i veneziani e poi la restaurazione dell'impero d'Oriente (1261), che coincide con la partenza da Venezia dei fratelli Polo per il loro primo viaggio nel Catai, al quale seguirà (1271) quello di Marco Polo. Con il ritorno dell'imperatore d'Oriente a Costantinopoli, aiutato dai genovesi, Venezia perde il suo monopolio commerciale e viene addirittura esclusa dallo scalo bizantino. È costretta a combattere contro gli stessi genovesi, ma poi ritorna ancora a Costantinopoli (1277), un ritorno che alla lunga scatena una nuova guerra tra le due repubbliche marinare (1289-99): i veneziani portano la battaglia fin dentro Costantinopoli, attaccano i quartieri genovesi di Pera e di Galata devastandoli, entrano nel Mar Nero, assediano e prendono Caffa (1296), ma poi sono pesantemente battuti a Curzola (8 settembre 1298). La sconfitta è però una manna per i patrizi: il 30 settembre successivo la *serrata* del *Maggior Consiglio*, varata l'anno precedente, diventa operante, definitiva e il patriziato veneziano assurge a classe detentrica del potere, per legge, per sempre, potendo i suoi componenti trasmetterne l'accesso per ereditarietà. Così si stabilisce che nessuno potrà far parte del *Maggior Consiglio* se prima egli stesso, il padre o il nonno, non vi avessero appartenuto. Alla fine del secolo, dunque, la città fissa gli ordinamenti della Repubblica e stabilisce la definitiva esclusione del popolo dal potere politico. Ciononostante, il dogado è visto dall'esterno come un luogo «dove i cittadini, in ogni loro manifestazione, hanno tanto a cuore l'interesse comune che il nome di

Venezia è tenuto per divino», scrive un cronista del tempo, Rolandino da Padova, per cui le città minori «e specialmente i ceti popolari cominciano a guardare a Venezia come protettrice e danno vita a partiti filo-veneziani» ...

La Chiesa di
S. Michele
in Isola
in una
incisione del
Visentini



1201

● *Trattato di Venezia*: «Accordo di Baldovino Conte di Fiandra, di Theobaldo Conte di Ciampagna, & di Lodovico conte di Bles col Doge, del passaggio in Terrasanta» [Sansovino 18]. La Repubblica conclude (marzo) un trattato con i rappresentanti dei cavalieri in partenza per la quarta crociata, impegnandosi, in cambio di 86mila marchi d'argento, sia a fornire le navi per il trasporto in Terrasanta di 4.500 cavalli, 4.500 cavalieri, 9.000 scudieri e 20.000 fanti, sia ad assicurare il vettovagliamento dell'esercito per un anno. Le eventuali conquiste e il bottino saranno divisi a metà fra la Repubblica e i crociati.

● I pisani, che non perdono occasione per manifestare la loro ostilità verso i venetici, occupano Brindisi per sbarrare alla Repubblica lo sbocco dell'Adriatico. Ancora una volta Venezia deve agire con la forza per rimettere le cose a posto.

1202

● A Venezia si conia il *grosso d'argento* in vista della partenza per la quarta crociata. Serve un nuovo tipo di moneta, più pratico di quello usato finora. Di fatto non esistendo una moneta veneziana degna di questo nome e servendosi i mercanti della moneta bizantina, la coniazione del *grosso d'argento*, che sarà chiamato *ducato d'argento*, risulterà fondamentale [v. 1284]: è di argento puro e diventa la moneta dominante dell'area commerciale battuta dai venetici durante l'esistenza dell'impero latino d'Oriente (1204-61).

● Inizia la quarta crociata (1202-4) ispirata da papa Innocenzo III (1198-1216), che

appena eletto al soglio pontificio (1198) aveva cominciato a predicare la necessità assoluta di liberare Gerusalemme dal controllo dei musulmani. Raccolgono la sua chiamata, tra gli altri, Baldovino, conte di Fiandra, e Bonifacio, marchese di Monferato. I crociati vogliono raggiungere i luoghi di battaglia in nave piuttosto che sfinirsi con una lunga marcia terrestre. Con l'arrivo della primavera alcuni s'imbarcano a Genova, altri a Marsiglia, altri ancora a Bari, ma quelli che devono imbarcarsi a Venezia non hanno tutti i soldi per onorare l'impegno preso con la Repubblica [v. 1201]: «iniziano allora interminabili discussioni che durano fino alla brutta stagione. Improvvisamente, è troppo tardi per salpare il Mediterraneo, e Venezia smaschera le sue macchinazioni: in mancanza di versamenti in denaro sonante, perché i cavalieri non li acquistano in servizi? Ridotti alle strette, questi accettano» [Guerdan 35]. L'accordo viene raggiunto su queste basi: Venezia si tiene i soldi ricevuti come acconto in garanzia dell'impegno preso e pretende, aggiungendo di suo 50 navi da guerra, ognuna con oltre 100 uomini di equipaggio, una parte del bottino e dei territori conquistati: «Scopo di Venezia [...] il rafforzamento del proprio potere marittimo come base per l'espansione commerciale» [Lane 43]. Affare fatto. Rappresentante della nobiltà francese è lo storico Goffredo di Villehardouin, che oltre a firmare il contratto partecipa alla crociata e in seguito scriverà, in presa diretta, *La conquête de Constantinople*. Si parte al comando dello stesso doge Enrico Dandolo e del figlio Vitale, capitano da mar (ammiraglio) della flotta, ma dei 30mila e passa crociati previsti s'imbarcano soltanto

San Francesco
del Deserto in
una incisione
del Visentini



in 10mila, gli altri hanno preferito restarsene a casa o scegliere itinerari diversi. Alcuni, invece, scrivono che partono 72 galee, 140 navi da trasporto, 40mila combattenti [Cfr. *E. Militare*]. La flotta approda dapprima a Trieste e il doge Enrico Dandolo ne approfitta per sottometterla assieme a Muglia. Ripreso il mare, il doge convince i crociati a conquistare Zara, che si era ribellata alla Repubblica, istigata dal re d'Ungheria. Dopo cinque giorni d'assedio (10-15 novembre) la resistenza è vinta e la città viene sottomessa. I crociati decidono di acquartierarsi per svernare [v. 1203].

1203

● I crociati sono a Zara, dove hanno svernato, e qui il doge raccoglie (aprile) la richiesta di aiuto di Alessio IV, figlio del deposto *basileus* Isacco Angelo Comneno [v. 1195]. Egli, con la promessa di riunire la Chiesa greca a quella del papa e l'impegno ad aggiungere come premio una montagna di soldi, convince i crociati a deviare su Costantinopoli per scacciare Alessio III, l'usurpatore. In aggiunta, per i crociati, avere una base operativa a Costantinopoli sarebbe stata utilissima per le operazioni in Terrasanta. Si stipula così il *Trattato di Zara* fra Enrico Dandolo, il marchese Bonifacio, i membri più importanti dell'esercito crociato, i molti ecclesiastici del seguito da una parte e Alessio IV dall'altra. Si alzano dunque le vele per Costantinopoli (24 maggio), il 5 luglio i crociati arrivano nella rada del Bosforo e rimangono stupefatti alla vista della città, con «le alte mura e le ricche torri che l'ornavano» scriverà poi Villehardouin. Il 6 luglio Dandolo fa assaltare la torre di Galata, forzando così la catena che impedisce l'ingresso nel Corno d'Oro, da dove comincia l'attacco vero e proprio (11 luglio), che si conclude con l'occupazione di un tratto delle mura e la penetrazione in città (17 luglio): l'usurpatore fugge e Alessio IV prende il potere.

1204

● Il *basileus* Isacco è rimesso sul trono, ma non riesce a mantenere gli impegni presi per lui dal proprio figlio Alessio IV e allora

abdica proprio in suo favore. Con i crociati Alessio tergiversa, non riesce proprio a mantenere le promesse fatte e per somma sventura viene deposto e poi eliminato assieme al padre da una congiura di palazzo organizzata dal cugino Alessio V. Quest'ultimo, mettendo a profitto anche il malcontento popolare, attacca i crociati accampati presso Costantinopoli (25 gennaio). Il doge e i cavalieri si convincono che non c'è più tempo da perdere e così assaltano ancora la città (9 aprile). Sono respinti, ma ritentano tre giorni dopo, legando le navi a due a due e caricandole di macchine da getto, di scale, di truppe. L'assalto riesce e i crociati riconquistano Costantinopoli (13 aprile) e la saccheggiano e la stuprano: «Al suono della tromba, e brandendo le spade nude, scrive Nicetas Acominate, essi si misero a depredare le case e le chiese. Non so come iniziare il racconto delle empietà che commissero quegli scellerati. Sparsero il Corpo e il Sangue del Salvatore [...] e presero i calici e le ciborie, e, dopo averne strappato le pietre preziose e gli altri ornamenti, se ne servirono come coppe per bere. Non si potrebbe pensare senza orrore alla profanazione che fecero della Basilica. Frantumarono l'altare [...] e si divisero tutto ciò che c'era di più prezioso nella chiesa [...] Con furore selvaggio, violentarono tutte le donne [...] Tutta la città non era che disperazione, lacrime, grida, gemiti» [Guerdan 37]. I crociati si portano in Occidente tesori inestimabili. I venetici spediscono in laguna, in carichi ricolmi, i capolavori intatti. I francesi non sono da meno: «La Sainte-Chapelle di Parigi fu costruita proprio per ospitare le reliquie saccheggiate nel 1204 [...] La bramosia dei cristiani ha salvato molto di ciò che l'Islam, con la sua tradizionale antipatia per l'arte figurativa, avrebbe alla fine distrutto, sia per eccessivo zelo religioso che



La Chiesa di S. Maria Maddalena in una immagine del 21° secolo. Sotto la chiesa con il suo campanile in mezzo al campo in un disegno di Giovanni Pivdor

